PRETTY WOMAN



La leggenda del Re di Cipro, innamorato di una statua di Venere da lui stesso scolpita, racconta che egli, dopo aver ottenuto dalla dea la vita per la sua statua, alla fine la sposò.

Nel 1914 George Bernard Shaw, ispirandosi a questo mito, creò per il suo " *Pigmalione* " il personaggio del professore Higgins, ricco e dotto glottologo, che " civilizza " una zotica fioraia, con le inevitabili conseguenze (vedi anche il film di George Cukor *My fair lady* del 1964).

Passano gli anni, evolvono usi e costumi, e per proporre oggi una ulteriore rivisitazione della vicenda si è pensato bene di insaporirla con le spezie di una novelle cousine più adatta ai nostri tempi spregiudicati. Il risultato è una commedia fantastica di ineccepibile fattura che, come tutte le fiabe, ci prende per il naso.Si sa bene guardando questo film che si tratta di una vicenduola di aerea sostanza, ma è tanta e tale la sapienza drammaturgica di questa favola che diventa quasi d'obbligo usare difronte a questo azzeccato *divertissement* il metro di giudizio più longanime.

Pretty Woman è un sogno, un gioco tra i più abusati, ma la buona mano registica di Marshall e la prova raffinata e spiritosa di un calibrato Richard Gere e di una smagliante e bravissima Julia Roberts, riescono a proporzionare sullo schermo uno spettacolo gradevole, per larga parte convincente. D'altra parte la forza di certo cinema americano sta proprio nella facilità con cui rimescola ingredienti arcinoti, restituendo al tutto un retrogusto nuovo. E' il sintomo di un professionismo condotto alle conseguenze estreme, ed è anche il segreto del successo bottegaio di questo, come di altri film americani.

SCHEDA TECNICA:

Il cast tecnico: Regia: Garry Marshall. Sceneggiatura: J.F. Lawton. Direttore della fotografia: Charles Minksy. Direzione artistica: Albert Brenner. Montaggio: Priscilla Nedd. Costumi: Marilyn Vance-Straker. Musica: James Newton Howard. Produzione: Arnon Milchan, Steven Reuter per Touchstone Pictures/Silver Screen Partners IV. Origine: Usa. Distribuzione: Warner Bros. Durata: 2 h.

Gli interpreti: Richard Gere (Edward Lewis), Julia Roberts (Vivian Ward), Ralph Bellamy (James Morse), Jason Alexander (Philip Stuckey), Laura San Giacomo (Kit De Luca), Alex Hyde White (David Morse), Hector Elizondo (il direttore dell'albergo).

La trama: Dalla polvere delle strade alla polvere di stelle del gran mondo. Alla prostituta Vivian la vita deve proprio sembrare una gran favola. Presa sulla strada dal finanziere d'assalto (con dubbi esistenzial-professionali) Edward Lewis, in una settimana di vita nella suite del grande albergo Regent Beverly Wilshire ottiene diversi risultati: cambia la sua vita e quella del raffinato e cinico finanziere, ma soprattutto si innamora — ricambiata — di lui.

Il regista: Garry Marshall, nato a New York nel 1934, s'è fatto le ossa in televisione, creando e producendo celeberrime serie come «Happy Days» e «Laverne e Shirley». Nel 1982 ha esordito come regista cinematografico con «L'ospedale più pazzo del mondo» (Young Doctors in Love), cui han fatto seguito «The Flamingo Kid» (1984), «Niente in comune» (Nothing in Common, 1986) «Overboard» (1987) e «Spiagge» (Beaches, 1988).

Le note di Ciak: È stato il clamoroso e imprevisto successo della stagione 1990, proiettando il volto e il nome della 22enne Julia Roberts nell'olimpo delle grandi star. Le riprese sono state effettuate tra Hollywood Boulevard, Hollywood, Beverly Hills e Los Angeles. La suite dell'albergo è invece stata costruita all'interno dei Walt Disney Studios a Burbank. Nella colonna sonora compare anche il celebre brano (dal titolo omonimo) di Roy Orbison, un successo dei primi anni Sessanta.

L'idea di mescolare due vecchie fiabe, quella di Cenerentola e quella di Pigmalione, non è così assurda o irrealistica come potrebbe pensare qualche frangia di pubblico raffinato (per intenderci quello vicino alle posizioni del Prof. Sgarbi) . Su queste due vecchie leggende consolatorie si è basato per secoli lo schema dell'ascesa sociale delle donne. A questo si è contrapposta, a partire dagli anni '80, la leggenda della donna in carriera (vedi anche il recente film che porta lo stesso titolo) rivelatasi poi paurosamente falsa dalle recenti indagini statistiche condotte sia in America che in Europa.

Le due trame archetipe che si intrecciano nel film (appunto Cenerentola e Pigmalione) dimostrano quindi di aver sempre funzionato e di essere ancora presenti nei desideri e nei sogni di tante persone. La prostituta dal gran cuore, protagonista prediletta dei romanzieri ottocenteschi e dell'immaginario maschile, è sempre piaciuta e continua a piacere anche quando nella società s'è attenuata la contraddizione tra simpatia spiritosa e mestiere che dava fascino al personaggio.

Accanto a questi due elementi tradizionali e sperimentati, stanno poi elementi fortemente contemporanei quali il sogno del colpo di fortuna risolutivo, la nostalgia di maestri onniscenti capaci di adeguarci alla repentina ascesa sociale; se poi alla fiaba si unisce un travolgente shopping, e se la morale della fiaba non esiste, serve altro ?

PS. Nel definire la prostituzione ci saimo affidati alla tradizione. Umberto Eco per chi non lo sapesse, sostiene che si tratta invece del mestiere del pubblicitario: vedi il serpente del Genesi.

Mario Testolin